
Research Article

La scrittura di un eretico corsaro. L'italiano di Pasolini saggista e pubblicista

Paolo D'Achille*
Università Roma Tre

Abstract: Il contributo esamina dal punto di vista linguistico i testi raccolti da Pasolini in *Empirismo eretico* (1971) e negli *Scritti corsari* (1975). I due volumi comprendono saggi e articoli che hanno caratteristiche diverse (per tematiche, ampiezza, ecc.), ma anche vari tratti comuni, primo fra tutti l'impostazione da polemistia adottata dall'autore. Lo studio esamina i testi ai vari livelli di analisi linguistica, con particolare riferimento alla sintassi e al lessico. In questo secondo caso si segnalano alcune parole "inventate" da Pasolini, o che comunque hanno in lui la prima attestazione, e si considera la loro presenza (con relativa datazione) o assenza nella lessicografia dell'italiano contemporaneo.

Parole chiave: italiano, Novecento, saggistica, critica letteraria, giornalismo

1 Premessa

Come lascia chiaramente capire il titolo del mio intervento,¹ intendo analizzare i saggi raccolti da Pasolini in *Empirismo eretico*, relativi alla letteratura, alla lingua e al cinema, e negli *Scritti corsari*, che sono prevalentemente (anche se non esclusivamente) articoli giornalistici di argomento politico. Non a caso l'edizione mondadoriana a cura di Walter Siti e Silvia De Laude colloca la prima raccolta tra i *Saggi sulla letteratura e sull'arte* e la seconda tra i *Saggi sulla politica e sulla società*.²

2 Pasolini nella linguistica e nella lessicografia italiana

Nonostante la bibliografia su Pasolini sia amplissima (e si sia ulteriormente accresciuta nel corso del 2022, in occasione del centenario della nascita), gli studi linguistici su quest'autore, pur così centrale nella cultura italiana della seconda metà del Novecento, sono stati abbastanza

¹ Ringrazio coloro che sono intervenuti nella discussione e i due anonimi revisori per le loro preziose osservazioni, di cui ho tenuto conto.

² Cfr. rispettivamente Pasolini (1999a: I, pp. 1241–1639) e Pasolini (1999b, pp. 265–535). Preciso subito che nei rinvii indicherò le due raccolte con le sigle EE e SC, seguite dalle pagine dell'edizione di riferimento. Nel caso degli *Scritti corsari*, ho consultato anche Pasolini (2015), che presenta qualche divergenza formale rispetto a Pasolini (1999b), dove i prestiti non adattati, scritti a volte tra virgolette, sono stampati in corsivo, e dove due occorrenze di *sociologi* (Pasolini, 2015, pp. 229 e 233) sono state corrette in *sociologi* (SC, pp. 515 e 519), uniformate così a un esempio precedente (Pasolini, 2015, p. 17; SC, p. 284).

*Corresponding author: Paolo D'Achille, E-mail: paolo.dachille@uniroma3.it

Copyright: © 2023 Author. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>), allowing third parties to copy and redistribute the material in any medium or format and to remix, transform, and build upon the material for any purpose, even commercially, provided the original work is properly cited and states its license.

limitati,³ soprattutto in rapporto alla mole della produzione pasoliniana, che è davvero amplissima e differenziata per quanto riguarda i generi testuali in cui inquadrala.

A compensare almeno in parte questa lacuna provvedono sia l'attenzione per le *Nuove questioni linguistiche* da parte degli storici della lingua italiana (D'Achille, 2019), sia la presenza di Pasolini nella lessicografia, che è stata indubbiamente notevole. L'*Indice degli autori citati* nel GDLI segnala infatti moltissime sue opere e il GRADIT dà Pasolini come fonte della prima attestazione per ben 121 lemmi, di cui 22 tratti da *Empirismo eretico* (cinema e sintassema, codificabile, decodificabile e incodificabile, culturalizzare, culturalizzabile e culturalizzazione, deontologizzare, imsegno e sinsegno, incoordinante, infrazionistico, inoggettivabile, passivizzazione, profilmico e profilmicamente, rosselliniano, stilcritico, sublinguaggio, translinguistico e verbalità) e 1 soltanto dagli *Scritti corsari* (decodificatore). In altri casi il nome di Pasolini non è indicato perché il lemma è attinto dal GDLI (fonte del GRADIT), ma, come si evince dalle datazioni, si fa implicitamente riferimento a lui, per esempio nel caso di *irrichiesto* (1971 [recte 1965], da EE), *istituzionalità* (1972, da SC) e *istituzionalizzabile* (1966 [recte 1965], da EE), *ritmema* (1966, ancora da EE), *sottoproletarizzarsi* (1975 [recte 1973], da SC) oppure di parole usate probabilmente solo da lui, come *pretestuale*, *pretestualità* e *pretestualmente*, nel senso di 'pretestuoso', 'pretestuosità', 'pretestuosamente' (anch'esse presenti pure nelle raccolte che ho analizzato).⁴ Ma purtroppo lo spoglio dei testi pasoliniani a fini lessicografici non è stato sistematico, come risulta da un esame un po' più attento: basti dire che *profilmico* è attribuito a Pasolini, ma datato nel GRADIT al 1972, mentre si trova già, accanto al citato *profilmico*, in un testo del 1966 (EE, p. 1517).⁵ Insomma, le "parole di Pasolini" accolte nei dizionari potevano essere molte di più, datate con più attenzione e magari scelte diversamente. Infatti, non si può non rilevare come la lessicografia italiana abbia privilegiato, rispetto alla saggistica pasoliniana, i due romanzi romani: il GRADIT ricava 29 prime attestazioni da *Ragazzi di vita* e 37 da *Una vita violenta*, testi a cui rimandano poi certamente molti altri lemmi datati 1955 o 1959 (D'Achille, Altissimi & De Vecchis, 2022). Peraltro, nei due romanzi il confine tra lingua e dialetto è molto sottile, sia per il *continuum* tipico dell'area romana che l'autore intende rappresentare (Stefinlongo, 1985; De Vecchis, 2022), sia anche per il ricorso da parte del narratore al discorso indiretto libero (o, come lo chiama Pasolini, «discorso libero indiretto»)⁶. Questo, tra l'altro, ha comportato alcuni cortocircuiti, come la registrazione di lemmi che sono quasi "voci fantasma", l'attribuzione al romanesco o alla varietà regionale romana di *hapax* pasoliniani (è il caso di *donguanella* 'ragazza', sempre nel GRADIT),⁷ oppure l'interpretazione di voci letterarie come voci gergali (il caso di *creapopoli* nel D-O),⁸ o, ancora, l'accoglimento di varianti secondarie su cui si sono costruite improprie etimologie (è il caso di *sfroccetato* per *sproccetato* 'ingordo', nello stesso GDLI).⁹

Già le parole fin qui segnalate offrirebbero vari elementi di riflessione, ma del lessico pasoliniano riparlerò più oltre. Vorrei ricordare subito, però, che Pasolini è stato anche

3 Va però ricordato almeno il contributo di Testa (2011), a cui rinvio per la bibliografia anteriore.

4 Do solo un esempio: «le ragioni per muoversi, per lottare, per urlare, erano profondamente giuste, ma storicamente pretestuali» (SC, p. 295).

5 Citerò più avanti altri termini di Pasolini registrati nel GRADIT con datazioni posteriori.

6 Il saggio così intitolato, del 1965, è riprodotto in EE, pp. 1343–1375.

7 Il senso, peraltro, è piuttosto quello di 'giovane prostituta'.

8 «**Creapopoli** (cre·a·pò·po·li) s.m. invar. non com. ETIMO Comp. di *creare* e *popolo*¹ DATA prima del 1910. Il pene, nel romanesco pasoliniano». La data ante 1910 si riferisce all'attestazione di C. Dossi indicata nel GRADIT, che marca la voce semplicemente come gergale.

9 Cfr. Di Carlo (2018), che propone un etimo più plausibile.

onomaturgo, cosa di cui del resto egli era pienamente consapevole. Parlando del genere della sceneggiatura dice infatti:

La stessa cosa avviene negli sceno-testi (inventiamo pure questo nuovo termine!) (EE, p. 1493).

In un altro scritto sempre dedicato al cinema, Pasolini non si limita a usare la sua creazione *cinema* (che il GRADIT definisce, nella seconda accezione, come «presunto elemento minimo (fotogramma) in una sequenza cinematografica»), ma ne aggiunge un'altra, *infiniteemia*, la cui novità è indicata sia dalle virgolette sia dall'espressione modale che la precede («diciamo così»):

Ma la limitazione preventiva o potenziale, dei cinèmi, farà in modo che, diciamo così, la «infiniteemia» delle parole cinematografiche, trovi un limite proprio delle unità di seconda articolazione che le costituiscono (EE, p. 1518).

3 Le raccolte considerate: contenuti e titoli

Vorrei anzitutto motivare meglio la scelta delle due raccolte per dire che lo scarto cronologico tra *Empirismo eretico*, che riunisce testi degli anni 1964-1971, e gli *Scritti corsari*, che vanno dal 1973 alla fine del 1974, può consentire un confronto non solo a livello diafasico – legato alle differenze di contenuto, lunghezza, sede di stampa e genere di riferimento (saggio su rivista, articolo di giornale, recensione, lettera privata, presentazione ecc.), differenze che peraltro sono in parte interne anche a ciascuna raccolta – ma pure sul piano diacronico; e uso volutamente, e nel senso proprio, questo aggettivo, che Pasolini, com'è noto, risemantizza in modo diverso (De Mauro, 1985 [1992: 345 nota 1]). Nei testi degli *Scritti corsari* è molto più frequente, rispetto a quelli compresi in *Empirismo eretico*, il ricorso allo stile nominale, di cui fornisco solo un paio di esempi in uno stesso contesto:

Francesco De Gaetano è praticamente analfabeta (ha fatto la seconda elementare), eppure in fondo alla provincia di Benevento, quand'è ancora adolescente, lo raggiunge la sirena dell'altro universo, quello che egli sente come superiore. Superiore ma estraneo. Irrimediabilmente estraneo (SC, p. 497).

Ci sono tuttavia indubbiamente elementi comuni. Ne evidenzierò subito uno in particolare, che non è propriamente linguistico ma che ha notevoli riflessi sul piano linguistico e che è forse utile a caratterizzare la stessa personalità di Pasolini: lo “scrivere contro”, la vena polemica, ora esplicita, ora – per così dire – implicita, resa ancora più incisiva dal fatto di essere, a mio parere, totalmente priva di ironia o di sarcasmo, anche quando ricorre al paradosso.¹⁰

Questa caratteristica appare chiaramente anche dai titoli delle due raccolte: nel caso di *Empirismo eretico*, dall'epistolario pasoliniano recentemente pubblicato (Pasolini, 2021) risulta che, oltre al titolo *Laboratorio*, citato da Siti e De Laude (Pasolini, 1999a, p. 1939), l'autore aveva pensato anche a quello di *Saggi senza saggezza* (titolo suggestivo, che tra l'altro si serve di figure retoriche come l'allitterazione, l'accostamento etimologico, l'ossimoro, di cui, come vedremo, Pasolini fa largo uso, sia in questa sia anche nell'altra raccolta). Del titolo definitivo (anch'esso allitterante, comunque) ha offerto una convincente spiegazione Bazzocchi (1998,

10 Non è forse un caso che Pasolini usi la stessa espressione per riferirsi a Dante, parlando dell'Indiretto Libero, da lui individuato nella *Commedia*, «come uno dei naturali mezzi espressivi; così da non turbare lo stato d'animo linguistico dominante, altissimo e privo d'ironia e di sentimentalismo» (EE, pp. 1351–1352).

pp. 108–109), giostrando tra diversi riferimenti teorici (Lévi-Strauss, Gurvitch e Marx-Engels). Aggiungo solo che, in fondo, a motivare il sostantivo, basterebbe riportare la voce del GRADIT:¹¹

- empirismo** /empi'rizmo/ (em·pi·ri·smo) s.m. CO TS
[1771; der. di *empir(ico)* con *-ismo*, cfr. fr. *empirisme*, 1732]
1 OB pratica medica basata sull'esperienza e priva di fondamento scientifico
2 TS filos. dottrina che considera l'esperienza come unica fonte valida di conoscenza
3 CO metodo, criterio basato sull'esperienza e non sulla teoria.

A mio parere Pasolini allude al proprio approccio ai temi via via trattati, che è da intellettuale, letterato, poeta, ma non da “tecnico” (se non forse per gli scritti sul cinema) e comunque non da “professore”.

Empirismo, empirico ed empiricamente, del resto, sono parole che ricorrono non di rado, sia nello stesso *Empirismo eretico*, sia anche negli *Scritti corsari*:

[...] sia per correggere il loro eccesso di filosofia [...], sia il loro eccesso di empirismo (e quindi la loro tendenza a «tirlarla troppo giù») (EE, p. 1341).

Che relazione c'è tra l'empirismo, dovuto a necessità fisiche, dell'uomo delle caverne, e l'empirismo, dovuto a necessità scenico-produttive, dell'uomo contemporaneo? (EE, p. 1553).

Molte persone intelligenti [...] affermano che una res al cinema (essi intendono in un film – empirici, in questo campo, come sono) è irrimediabilmente monosemica (EE, p. 1588).

Questa è la proposizione empirica con cui il regista riconosce nel proprio caso la teoria che definisce il cinema essenzialmente metonimico [...] (EE, p. 1622).

Esso viene colto solo empiricamente e fenomenologicamente dai sociologi e dai biologi (SC, p. 284).

Che poi le osservazioni *empiriche* di Pasolini risultassero *eretiche* rispetto alle idee correnti, di quello che oggi chiameremmo *mainstream*, era inevitabile e appare evidente, anche grazie alle appendici e alle note ai testi (con un ampio corredo documentario) fornite da Siti e De Laude.¹² Inutile, poi, è ricordare l'accoglienza che ebbe quello che Pasolini pose come saggio di apertura della raccolta, le *Nuove questioni linguistiche*, su cui non torno in questa sede.¹³ E d'altra parte, lo stesso autore scrive negli *Scritti corsari* (a riprova del *fil rouge* che lega i due volumi):

Infine, quanto alla mia opinione, non aspetto altro che mi si convinca che è sbagliata. Non può che farmi piacere di essere anche su questo punto al fianco di uomini con cui sostanzialmente (malgrado la forza centrifuga, eretica, fuorviante che pertengono proprio al mio stato di intellettuale) io concordo, e se così si può lecitamente dire, lotto (SC, p. 389).¹⁴

Aggiungo che, forse non a caso, ricorrono spesso nei testi della raccolta (anche se non sono sempre riferiti a sé stesso) lessemi come *scandalo* (EE, p. 1451; SC, p. 336), *scandaloso* (-e,

11 Avverto che le sigle CO, TS e OB significano rispettivamente: comune, termine specialistico e obsoleto.

12 Che comprendono, nell'Appendice (Pasolini, 1999a, pp. 1641–1683) e nelle Note (ivi: 2939–2973), altri testi dello stesso Pasolini (che sono stati presi anch'essi in considerazione in questa analisi) e di altri autori.

13 Rinvio ancora a D'Achille (2019). Ma per l'intera documentazione resta fondamentale Parlange (1969).

14 Si noterà il verbo al plurale (*pertengono*) accordato a un soggetto singolare (*la forza*), accompagnato però da tre aggettivi.

EE, p. 1436; SC, p. 277; -a SC, p. 351), *scandalizzare* (-ano EE, p. 1426; EE, p. 1451; SC, p. 371; -ato SC, p. 371). E si leggano anche affermazioni come le seguenti:

[...] devo polemicamente osservare [...] (EE, p. 1356).

Questo, mi ha detto Christian Metz, è un mio sogno. Un linguista italiano direbbe che è una mia grulleria. In conclusione mi trovo isolato e un po' farneticante (EE, p. 1574).

[...] io non sarò altro che un imputato, un reprobato (EE, p. 1658).

[...] il letterato o cineasta blasfemo è subito colpito e messo a tacere (SC, p. 279).

D'altra parte, ci sono aggettivi come *odioso*, *orrendo*, *orribile*, *atroce*, *doloroso*, *mostruoso* e simili (con i corrispondenti sostantivi e avverbi), che esprimono le sensazioni provate da Pasolini di fronte a fatti, eventi, opere e parole altrui:

La cosa più odiosa e intollerabile [...] è quella di non saper riconoscere altre esperienze vitali che la propria (EE, p. 1356).

Ma che orrore! (EE, p. 1581).

[...] Paese sviluppato, come orrendamente si dice, ma, come altrettanto orrendamente si dice, in pieno decollo [...] (SC, p. 275).

Ma la sua espressività è mostruosa perché diviene immediatamente stereotipa (SC, p. 278).

Ora che il modello sociale da realizzare non è più quello della propria classe, ma imposto dal potere, molti non sono appunto in grado di realizzarlo. E ciò li umilia orrendamente (SC, p. 330).

Hanno isolato lo «stato d'animo», atrocemente doloroso, che può avere influenzato il mio atteggiamento (SC, p. 395).

[...] i residui e orrendi luoghi comuni dell'umanesimo qualunquista e del cattolicesimo (SC, p. 482).

Quanto a *corsaro* usato come aggettivo, partiamo anche qui dalla voce del GRADIT:

corsaro /kor'saro/ (cor·sa·ro) s.m., agg. CO

[1313–19; der. di ^l*corsa* con -aro, cfr. lat. mediev. *cursarius*, 1234]

1 s.m. capitano di nave che conduceva la guerra di corsa

2 s.m. estens., pirata

3 s.m. fig., avventuriero privo di scrupoli

4 agg. relativo ai corsari, alla guerra di corsa: *nave corsara*, *legno c.*, *guerra corsara*.

Nello Zingarelli c'è un'ulteriore accezione, che però sembrerebbe individuata *ad hoc* per riferirsi all'uso pasoliniano, probabilmente poi ripresa da altri:¹⁵

❖ fig. anticonformista, ribelle, fuori dal coro: *concezioni corsare*.

Gli studiosi di Pasolini si sono rifatti al senso proprio del termine: secondo Isnenghi (1983, p. 158) l'autore, dopo aver scritto (durante gli anni Sessanta) per un pubblico di lettori comunisti,

¹⁵ L'accezione è riportata anche in D-O, che però ad *anticonformista* aggiunge «privo di scrupoli» (espressione presente anche in GRADIT).

nei Settanta «veleggia in mare aperto, non responsabile di fronte a nessuno, fuor che a se stesso»; Bazzocchi (1988, p. 74) dice che «[il libro] si chiama corsaro per la sua natura fuorilegge, rapida e incisiva»; Belpoliti (2010) parla di Pasolini come di uno che muova contro le navi ammiraglie con mezzi di fortuna e navigando contro corrente. Ugo Fracassa, da parte sua,¹⁶ aggiunge l'ipotesi – anche a mio parere plausibile – di un possibile *calembour* rispetto a *Corsera*, abbreviazione usata già allora (come ho verificato grazie ad esempi attinti a Google Libri) per indicare il *Corriere della Sera*, diretto all'epoca da Pietro Ottone, che aveva ospitato in terza pagina la maggior parte degli articoli della raccolta. Aggiungo a mia volta un'ulteriore spiegazione, forse un po' azzardata, ma non impossibile, visto che, com'è noto, Pasolini era anche appassionato di calcio, e che propongo qui almeno come ipotesi *ex post*. Nel linguaggio giornalistico sportivo si definisce *corsara* la squadra che vince in trasferta; questa accezione di *corsaro* usato come aggettivo non è registrata nel GRADIT né nello Zingarelli, ma figura nel D-O:¹⁷

Nel linguaggio giornalistico sportivo, di squadra che riesce a vincere una difficile partita in trasferta: *l'Inter corsaro all'Olimpico*.

Ecco, direi che Pasolini negli *Scritti corsari* si trova in una posizione scomoda, come le squadre che giocano avendo il pubblico contro, ma riesce comunque a vincere la partita con gli avversari, almeno sul piano dialettico e argomentativo.

4 Caratteristiche delle raccolte

Oltre all'atteggiamento anticonformista, alla voglia irrefrenabile di andare controcorrente, le due raccolte hanno in comune anche la struttura, il carattere in qualche modo sperimentale, disordinato nell'accostamento di testi profondamente diversi pure nelle tematiche (in un saggio l'autore parla di «queste pagine (al solito così stravagantemente interdisciplinari)», EE, p. 1503), in cui convivono perfino elementi almeno apparentemente contraddittori. Sono tratti, questi, di cui Pasolini si rendeva perfettamente conto, tanto che, se mettiamo a confronto la famosa breve *Nota introduttiva* agli *Scritti corsari* con l'assai meno citato risvolto di copertina di *Empirismo eretico*, troviamo indubbiamente una convergenza. Riporto solo qualche passo dell'una e dell'altro, procedendo *à rebours*:

La ricostruzione di questo libro è affidata al lettore. È lui che deve rimettere insieme i frammenti di un'opera dispersa e incompiuta. È lui che deve ricongiungere passi lontani che però si integrano. È lui che deve organizzare i momenti contraddittori ricercandone la sostanziale unitarietà. È lui che deve eliminare le eventuali incoerenze (ossia ricerche o ipotesi abbandonate). È lui che deve sostituire le ripetizioni con le eventuali varianti (o altrimenti accettare le ripetizioni come delle appassionate anafore).

Ci sono davanti a lui due «serie» di scritti, le cui date, incolonnate, più o meno corrispondono: una «serie» di scritti *primi*, e una più umile «serie» di scritti integrativi, corroboranti, documentari. L'occhio deve evidentemente correre dall'una all'altra «serie» (SC, pp. 267–268).

Circa a metà di questo libro [...] c'è una profonda divisione, che sembra spaccarlo in due. Tra Guerra civile e Il Pci ai giovani!! È evidentemente accaduto qualcosa di così importante che i due testi sembrano scritti da autori diversi.

[...]

16 Comunicazione personale del 28 gennaio 2022.

17 Segnalo, di passata, che nell'esempio *corsaro* andava riportato al femminile, che è il genere del nome della squadra dell'Inter.

Questa inconciliabilità – anche psicologica – che si manifesta con tanta violenza [...] può essere in realtà analizzata in qualsiasi brano di *Empirismo eretico*.

[...]

L’ottimismo del “primo uomo”, la sua buona volontà, la sua buona fede, la sua pionieristica fiducia negli altri ecc., gli consentono di porsi davanti ai problemi con lucidità e quasi con divertito e fervido distacco [...]

Ma ecco a questo punto intervenire il “secondo uomo” a eludere la conclusione, o a chiudere su un altro problema (generalmente presentato come più vasto e implicitamente più importante): portando il disorientamento e lo scacco; impaludando lo scorrere, talvolta così limpido e pieno, del discorso.

[...] la “divisione” che ne consegue, impedisce al libro di essere un “prodotto” (unico fenomeno che la critica è ormai capace di prendere in considerazione). Altro su questo libro [...] non voglio dire se non che esso è sempre accanitamente sulle cose, le più attuali [...]: e tuttavia esso si presenta come disperatamente inattuale. Di ciò però l’autore se ne fa un vanto [...] (EE, pp. 2616–2618).

Altro che inattualità, mi verrebbe subito da commentare: Pasolini alla fine parla di “prodotto” anticipando i parametri ANVUR di valutazione della ricerca universitaria! Divagazioni a parte, già solo questi due brani basterebbero a fornire ampio materiale per affrontare il tema del mio intervento e cioè la lingua di Pasolini saggista e pubblicitista (potrei dire in una parola: polemista), a partire dal verbo *accepire* nel passo degli *Scritti corsari*, su cui tornerò alla fine. Per predisporlo, in realtà, ho letto integralmente le due raccolte (comprese le appendici a EE incluse in Pasolini, 1999a) e ho ammassato una notevole quantità di dati, di cui presento solo una piccola parte. Devo anche dire che, necessariamente, condurrò un’analisi di carattere linguistico, prescindendo il più possibile da osservazioni e commenti sulle idee espresse da Pasolini, ma queste sono ancora più importanti delle parole; quindi, in fondo, si capisce perché l’aspetto linguistico dei testi sia stato meno studiato rispetto ai loro contenuti, che invece sono stati spesso oggetto di analisi dal punto di vista della critica letteraria e cinematografica e commentati anche sul piano politico, data la loro forte componente ideologica.

5 Pasolini e la lingua

Nella mia analisi avrei voluto seguire la distinzione saussuriana, che Pasolini del resto cita spessissimo, soprattutto in *Empirismo eretico*, tra *langue* e *parole*, prima trattando degli aspetti generali, che riguardano, per così dire, le strutture dell’italiano di Pasolini (e si tratterebbe, tutto sommato, di poche cose, di vario interesse), quindi esaminando i tratti più personali. Ma, data la quantità del materiale raccolto, cercando di non trascurare del tutto i fatti stilistici, che sono molto rilevanti, procederò per livelli di analisi linguistica, richiamandomi, in un certo senso, a quello che scrive lo stesso Pasolini:

Uno scolaro fa di un periodo prima l’analisi grammaticale, poi l’analisi logica e poi l’analisi del periodo (EE, p. 1527).

Voglio prendere due piccoli excerpta da un film in prosa e da un film di poesia: e analizzarli. *Vedremo che l’analisi stilistica può ricorrere a parole e termini diversi e opposti, mentre l’analisi grammaticale ricorre alla stessa identica terminologia.*

Così come l’esame stilistico di un pezzo di poesia, classica o moderna, e di un pezzo di saggistica o narrativa: per quanto diversi siano gli stilemi (e stravaganti fino all’impossibile certi stilemi della poesia contemporanea), i termini sostantivo, aggettivo, verbo, coordinazione, subordinazione ecc. suoneranno indifferentemente per l’analisi grammaticale della prosa e della poesia. Segno certo della presenza del codice linguistico sottostante i messaggi, e la loro astrazione (EE, p. 1526).

Queste citazioni forniscono lo spunto per segnalare qualche altro passo in cui la lingua (ma anche la storia della lingua italiana) entra direttamente nel discorso pasoliniano, pure quando si parla di cinema o di politica:¹⁸

un brandello di «libretto d'opera», che suggerisce i sentimenti e i fatti più che dirli, con approssimazione esaltata (EE, p. 1380).

La pagina si è intensamente e follemente sostantivata, con la prevalenza delle combinazioni del lessico allo stato più puramente e scandalosamente monosemico possibile: se ogni movimento sintattico rischia sempre di presentarsi come un movimento letterario, prefigurato dalla tradizione (EE, p. 1365).

Anche la lingua letteraria è naturalmente fondata su una doppia natura: ma in essa le due nature sono separabili: c'è un «linguaggio della poesia» e un «linguaggio della prosa», talmente differenziati fra loro da essere in realtà diacronici, da seguire due diverse storie (EE, p. 1471).

La tesi esposta in queste pagine è che esista una vera e propria *langue* audiovisiva del cinema, e che si può, di conseguenza descriverne o abbozzarne una grammatica (non certo – da parte mia – normativa!) (EE, p. 1506).

Il montaggio trasforma una serie di sostantivi in una serie di sostantivi e verbi: cioè trasforma le relative in reggenti (EE, p. 1676).

Tutte le pagine giovanili di Gramsci sono scritte in un brutto italiano (EE, p. 1307).

[...] con il suo italianuccio antiquato, spiritualistico e un po' fatuo, l'articolista dell'«Osservatore romano» [...] si lamenta nel suo ben compitato italiano (SC, p. 279).¹⁹

[...] come se io suggerissi l'uso delle arachidi per risolvere il problema della crisi economica, oppure l'uso dell'esperanto per risolvere il problema della lingua (SC, p. 391).

[...] la volgarità linguistica è diretto prodotto della cattiva coscienza, che è prodotta a sua volta dal ricorso ai luoghi comuni (SC, p. 395).

Non posso quindi non ricordare, con De Mauro (1985), che ogni scritto di Pasolini ha un carattere metalinguistico e, con Orioles (2005-2008), che non pochi termini della linguistica attuale trovano proprio in lui la prima attestazione italiana.

Ciò premesso, devo dire che sul piano puramente linguistico qualche differenza tra le due raccolte appare indubbia. Certamente il 1968 – evocato, come si è visto, dallo stesso Pasolini per spiegare certe differenze all'interno di *Empirismo eretico* – non è passato invano. Forse si può sostenere che, se pure con un suo piglio assolutamente personale, la prosa dei testi compresi nella prima raccolta si muove all'interno di strutture più tradizionali, proprie dell'italiano letterario, mentre negli *Scritti corsari* certi tratti individuali, all'interno di una scrittura più aperta ad accogliere (anche nel lessico) elementi del parlato e dell'«italiano dell'uso medio» (Sabatini, 1985), emergono più decisamente perché al maggiore coinvolgimento emotivo fa da

18 Molto interessante, per es., il confronto tra il cinema e la lingua scritta, in cui si afferma che «l'invenzione della "scrittura" [...] ha rivelato all'uomo cos'è la sua lingua "orale", prima di tutto» e che «la lingua scritta ha rivelato e accentuato la "linearità" della lingua (che nell'essere solo parlata è corretta dalle intonazioni e dalla mimica)» (EE, p. 1552).

19 L'alterato *italianuccio* ricorre anche in un altro passo: «Nasce così, all'interno del libro, una violenta tensione tra un "centro" progredito – e parlante un pessimo italianuccio tecnicizzato e scolastico – e la "periferia" parlante un alterato idioma puramente orale, antico, si direbbe, come la terra» (SC, p. 500). Un'antecedente attestazione si ha in un testo del 1965-66 («il nostro bell'italianuccio», App. a EE, p. 1664).

corrispettivo una più forte tensione stilistica. Ma molti sono anche, ovviamente, gli elementi di continuità.

6 La scrittura di Pasolini

Passo ora a esaminare alcuni aspetti relativi al modo di scrivere di Pasolini, che hanno incidenza a vari livelli di analisi e soprattutto al piano testuale.

Un primo dato è quello della varietà dei caratteri, tanto più notevole se pensiamo che, all'epoca, si usava la macchina da scrivere, che non consentiva di distinguere tra il tondo e il corsivo, che era reso col sottolineato. Nelle due raccolte, e soprattutto in *Empirismo eretico*, l'alternanza tra tondo e corsivo è continua.²⁰ Il corsivo, così come il maiuscoletto (usato molto meno spesso, ma non episodicamente, specie nella prima raccolta), serve soprattutto a evidenziare, a mettere in rilievo una parola, una frase, a volte anche un sintagma, isolandolo dal resto del testo, spesso per determinare un contrasto.

A me sembra – e in Italia viviamo radicalmente questo dramma – *che tra la lingua orale e la lingua grafica ci sia l'urto che c'è tra due strutture diverse e in opposizione*. Certi fenomeni non solo linguistici si attuano e si comprendono *solo considerando la lingua orale come una lingua a sé*, che solo casualmente e episodicamente diviene *anche* scritta (EE, p. 1316).

Fino a giungere, poi, sempre insensibilmente, *ai vari linguaggi umani simbolici ma non segnici*: i linguaggi in cui l'uomo, per esprimersi, usa il proprio corpo, la propria figura. Le rappresentazioni religiose, i mimi, le danze, gli spettacoli teatrali appartengono a QUESTI TIPI DI LINGUAGGI FIGURALI E VIVENTI. E così anche il cinema (EE, p. 1564).

Il corsivo viene usato anche per le parole e espressioni in latino o in lingue straniere (il francese, anzitutto), che Pasolini adopera non di rado, come vedremo; e qui si alterna alle virgolette.

Ed ecco l'altro dato importante su un piano generale: la presenza estesissima delle virgolette, che del resto è stata varie volte segnalata come tipica dell'italiano scritto contemporaneo.²¹ In Pasolini le virgolette, oltre a racchiudere parole o espressioni in latino o in altre lingue o dialetti, hanno varie finalità: citazione, diretta o indiretta, di parole altrui, ma anche, di volta in volta, messa in rilievo o presa di distanza da quello che si sta scrivendo. Certo sono un elemento non trascurabile della sua scrittura, data anche la frequenza con cui compaiono nelle sue pagine. Eccone un esempio:

[...] il processo è stato di una rapidità «di consumo» fulminea. [...] c'è una «generazione di mezzo» che adesso è sui trenta-quarant'anni.

Quali sono le caratteristiche di questa generazione?

Un ventenne degli anni Cinquanta [...] che adesso ha trenta-quarant'anni, non ha mai opposto, vivendo una cultura «figliale», l'accettazione di una colpa al posto della certezza dell'innocenza che caratterizzava la cultura «paterna». Perché questo? Perché, forse, i suoi «padri», in quegli anni, stavano adempiendo in ritardo ciò che si fa di solito a vent'anni [...] (SC, p. 244).

Molto frequente è anche il punto interrogativo. Le frasi interrogative, soprattutto le interrogative parziali, sono un altro elemento fondamentale della prosa saggistica e giornalistica

20 Viceversa, nelle *Appendici* (sia quelle interne alla raccolta, sia in quelle pubblicate a parte, forse per la scelta editoriale di uniformarle alle prime) il corsivo è il carattere di fondo.

21 Cfr. almeno Serianni (2007, pp. 54–56). Lo studioso, peraltro giustamente, invita a non abusarne, perché spesso si ricorre alle virgolette perché «non ci si sforza di trovare una parola stilisticamente più pertinente».

pasoliniana. Non si tratta certamente di una novità: ricordiamo che già nelle prediche di san Bernardino da Siena le domande servivano al predicatore per coinvolgere l'uditorio dei fedeli, a cui si dava così direttamente voce, ed erano spesso lo spunto per il tema centrale del discorso (Frenguelli, 2001, p. 130); le interrogative dirette sono poi frequenti nel linguaggio politico dell'epoca (Sanzo, 2006). Nella tipologia testuale di Francesco Sabatini le frasi interrogative sono un elemento determinante per isolare i testi «molto vincolanti» (leggi, regolamenti, trattati scientifici), in cui non si incontrano mai, e quelli «mediamente vincolanti» (saggistica, manualistica, prosa giornalistica), in cui possono comparire per orientare il lettore verso l'interpretazione dell'autore, fino a spesseggiare nei «poco vincolanti» testi letterari (Sabatini, 1990 [2011, p. 296]). Dunque, la presenza delle interrogative è certamente legata al genere testuale del saggio, che stiamo esaminando.²² Ma ci sono due elementi da rilevare: anzitutto la loro frequenza, davvero notevole; dall'altro la funzione particolare che assumono. In Pasolini, infatti, le interrogative non sono solo un mero espediente retorico per affermare una tesi, ma sono spesso, appunto, delle vere e proprie domande, che egli pone a volte a sé stesso,²³ più spesso ai suoi interlocutori (diciamo pure ai suoi avversari), ai quali non di rado si rivolge chiamandoli individualmente in causa, e che sarebbero state destinate molto probabilmente a non avere risposta neppure in un dialogo faccia a faccia. Qualche esempio figura già tra i brani sopra riportati. Cito altri tre passi:

La domanda che si pone è questa, come è teoricamente spiegabile e praticamente possibile, nel cinema la «lingua della poesia»?

[...] Trasformerò dunque momentaneamente la domanda: «È possibile nel cinema una “lingua della poesia”?», nella domanda: «È possibile nel cinema la tecnica del discorso libero indiretto?» (EE, p. 1472).

Nel momento stesso in cui noi [...] vediamo di seguito tutti questi piani-sequenza soggettivi, cioè li aggiungiamo tra loro anche se non materialmente, che cosa facciamo? Facciamo una specie di montaggio, sia pure estremamente elementare. E che cosa otteniamo con questo montaggio? Otteniamo una moltiplicazione di «*presenti*» [...] (EE, p. 1556).

Non è la felicità che conta? Non è per la felicità che si fa la rivoluzione? (SC, p. 331).

Potrei molto logicamente cominciare col chiedermi: cosa ci sta a fare Casalegno alla «Stampa» [...]? Cosa ci sta a fare Casalegno alla «Stampa» [...]? E a queste domande potrei rispondermi appunto con un'*illazione*: Casalegno sta lì alla «Stampa» a garantirne l'apertura a destra [...]. Certamente questa *illazione* è ingiusta, come tutte le *illazioni*. Eppure non è del tutto illogica [...] (SC, p. 528).

Frequenti sono anche gli incisi, inseriti per lo più tra due lineette. Per brevità, mi limito a segnalare un caso in cui la prima lineetta è posta prima del *che* relativo, tanto che sembra che l'inciso determini la semplice giustapposizione di due frasi principali:

La maggior parte degli antifascisti sono ormai coinvolti col nuovo potere – che omologando ormai tutto e tutti – esso si è fascista, nel senso che impone in modo ineluttabile i suoi modelli (SC, p. 467).

Infine, come elemento essenziale, costitutivo della scrittura pasoliniana, segnalo (ne ho già accennato in D'Achille 2019, ma lo ribadisco ora con più forza) il frequentissimo ricorso agli

22 Cfr. le osservazioni di Proietti (2004; 2012, p. 122), che rileva, soprattutto nella “saggistica leggera”, la «forma, per così dire, auto-allocutiva, in cui il saggista dialoga con se stesso ponendosi, anche a nome degli ipotetici lettori, obiezioni e/o domande». Si veda ora al riguardo anche l'analisi della saggistica di Calvino di Bozzola & De Caprio (2022).

23 In *La fine delle avanguardie*, dopo un intero capoverso di frasi interrogative, l'autore scrive: «So male rispondere a tutte queste domande».

avverbi in *-mente*, sia in funzione di modificatori dell'elemento a cui si riferiscono (verbo, aggettivo, altro avverbio), sia anche con valore frasale, in rapporto all'intero enunciato. La presenza degli avverbi è rilevante non solo quantitativamente, per la loro frequenza, che negli *Scritti corsari* appare ulteriormente intensificata (con casi anche di accumulazione e perfino di climax, a volte con allitterazioni, parallelismi e chiasmi), ma anche qualitativamente: se infatti alcuni avverbi in *-mente* (specie quelli con valore frasale) documentano usi propri anche del parlato,²⁴ in cui sono tuttora in grande espansione, in molti altri casi si tratta di avverbi di forte carica semantica, tutt'altro che esornativi, capaci di dare un senso particolare all'intera frase o di esprimere l'atteggiamento più profondo dell'autore riguardo al tema trattato. Non a caso, alcuni di questi avverbi costituiscono delle prime (e a volte forse uniche) attestazioni. Alcuni esempi si trovano già nei passi sopra riportati. Ne aggiungo altri (ma si trovano praticamente a ogni pagina di ciascuna raccolta, il che rende difficile anche la selezione):

Ci sono certi canoni che valgono universalmente, e sono seguiti (inconsciamente, e perciò irrimediabilmente) da tutti (EE, p. 1456).

[...] l'integrazione mimica del parlato e la realtà vista dagli occhi, coi suoi mille segni strettamente segnaletici (EE, pp. 1469–1470).

Praticamente, tutto il sistema stilistico di *Prima della rivoluzione* è una lunga soggettiva libera indiretta (EE, p. 1480).

Qualcosa di brutale c'è invece nella cultura di Godard, e anche forse, di leggermente volgare (EE, p. 1481).

[...] i controtuce continui e fintamente casuali [...] per un diversamente autentico o delizioso gusto dell'anarchia (EE, p. 1486).

Non abbiamo nulla da aggiungere oralmente e razionalmente a ciò che fisicamente e ontologicamente dicono i nostri capelli (SC, p. 272).

[...] perché, semiologicamente parlando, altro non era che una forma di quel «linguaggio della presenza fisica» che da sempre gli uomini sono in grado di usare (SC, p. 272).²⁵

La sottocultura al potere [...] ne ha fatto pazientemente una moda [...].

Concludo amaramente. Le maschere ripugnanti che i giovani si mettono sulla faccia [...] ricreano oggettivamente sulle loro fisionomie ciò che essi solo verbalmente hanno condannato per sempre (SC, p. 276).

[...] e ciò ha implicato – fatalmente – un regresso (SC, p. 277).

Esso viene colto solo empiricamente e fenomenologicamente dai sociologi e dai biologi, che naturalmente sospendono il giudizio, oppure lo rendono ingenuamente apocalittico (SC, p. 284).

I tecnici parlano fra loro un gergo specialistico sì. Ma in funzione strettamente, rigidamente comunicativa (SC, p. 278).

Al tema liberaleggiante proposto dalla spagnolesca frase del Croce, si oppone il tema fatalistico estrapolato teppisticamente dal De Sanctis (SC, p. 286).²⁶

24 Sulla crescita, nell'italiano di oggi, di queste formazioni (per le quali rimando a Ricca, 2004), si vedano Berruto (2012, pp. 216–218); De Cesare (2019); De Mauro (2012, pp. 48–49).

25 Il GRADIT data l'avverbio 1975 ed è certo che si riferisca a questa attestazione, del 1973, riportata nel GDLI.

26 Questo esempio, del 1973, è anteriore alla datazione dell'avverbio in GRADIT (1987).

Ma ci saranno stati naturalmente dei casi in cui gli studenti avranno polemizzato con le «apodissi» enunciate nei temi (frasi ricattatoriamente avulse dal contesto) [...] (SC, p. 288).²⁷

Ciò che si vive esistenzialmente è sempre enormemente più avanzato di ciò che si vive consapevolmente (SC, p. 301).

Essa usa a proposito del rapporto omosessuale l'aggettivo «squallido», cioè l'aggettivo sempre, sistematicamente, meccanicamente, canagliescamente usato negli articoli di cronaca di tutta la stampa italiana, in questo tutta demarsichiana (SC, p. 392).

[...] tutta la stampa italiana si è comportata nel modo più sfrontatamente canagliesco e più sventatamente fascista (SC, p. 400).

L'affermazione di tale «superiore» mancanza di sentimento, a proposito dell'aborto, mi è stata spudoratamente, istericamente e inconsapevolmente fatta pesare dalla maggior parte dei miei avversari (SC, p. 400).

Che cos'è infatti che rende attuabili – in concreto, nei gesti, nell'esecuzione – le stragi politiche dopo che sono state concepite? È terribilmente ovvio: la mancanza del senso della sacralità della vita degli altri, e la fine di ogni sentimento nella propria. Che cos'è che rende attuabili le atroci imprese di quel fenomeno – in tal senso imponente e decisivo – che è la nuova criminalità? È ancora terribilmente ovvio: il considerare la vita degli altri un nulla e il proprio cuore nient'altro che un muscolo (SC, p. 403).

[...] sia quel capo, Mussolini, che quella folla, sono due personaggi assolutamente archeologici. Un capo come quello oggi è assolutamente inconcepibile [...] anche perché non troverebbe assolutamente spazio e credibilità nel mondo moderno. [...] Le tecniche di quel capo [...] non funzionerebbero assolutamente su uno schermo (SC, p. 518).

Ma è bene riprendere il discorso ricominciando dall'inizio e procedendo per livelli di analisi.

6.1 Il livello grafico-fonetico

Inizio, rapidamente, dal piano grafico-fonetico. Qui c'è davvero poco da osservare. Ho rilevato un *dò* accentato (EE, p. 1335),²⁸ diversi casi di mancata elisione dell'articolo indeterminativo femminile e talvolta del determinativo, all'interno di preposizioni articolate, come del resto avviene nell'"italiano dell'uso medio" (Sabatini, 1985 [2011, pp. 6–7]): *nella invenzione* (EE, p. 1293); *una Apparizione* (SC, p. 272); *una esistenza* (SC, p. 279); *una enorme massa* (SC, p. 520); per il maschile cito solo «*lo exemplum*» (SC, p. 463).

Pasolini usa non di rado la *d* eufonica tra vocali di timbro diverso («Ed invece no», «ed i loro campi», «ad una lotta», «trovati ad essere» e «reali ed autentici», SC, pp. 519-520), ma si hanno anche casi in cui manca la *d* dopo *e* prima di una parola iniziante per *e*: «irrazionalismo e esercizio della ragione» (EE, p. 1310; e cfr. anche «immedesimazione o osmosi», EE, p. 1356); «fisicamente e esistenzialmente» (SC, p. 466); «e essere una conferma» (SC, p. 496). Da ricordare anche qualche troncamento di forme verbali, come «Son fatti linguistici puri» e «vien definito» (EE, p. 1484) o come il seguente, all'interno di una frase letterariamente costruita: «i reprobì che di quel patimento son causa» (SC, p. 279).

²⁷ Il passo è tratto da un articolo del 1974. Il GRADIT data *ricattatoriamente* av. 1975, certo con riferimento all'esempio riportato nel GDLI, tratto dalla raccolta postuma *Il caos*.

²⁸ Escludo che si tratti di un errore di stampa, perché l'accento su *dò*, anche per distinguere la forma verbale dalla prima nota musicale, è abbastanza diffuso (e poco sanzionato) nell'uso scritto contemporaneo.

Da segnalare ancora, nel vocalismo: qualche rara presenza di dittonghi in posizione tonica (*giuoca*, EE, p. 1679), intertonica (*crogiuoliamo*, EE, p. 1569) e protonica (*diecina*, SC, p. 275), nonché la chiusura della *e* protonica in *risuscitando* (SC, p. 277); nel consonantismo: la doppia *b* in *obbiettivi* (EE, p. 1485) e *obbiezioni* (EE, p. 1508), la doppia *s* in *narcissismo* (EE, p. 1680), la doppia *c* in *quasicché* (EE, pp. 1357, 1652) e viceversa la *l* scempia in *elittica* (EE, p. 1289), tutte forme documentate anche altrove (cfr. le rispettive voci del GDLI), ma minoritarie; è tale anche *ghitarra* con l'iniziale sonora (EE, p. 1431; SC, p. 462), che ha riscontri nei romanzi romani.²⁹

6.2 Morfologia e microsintassi

Sul piano della morfologia, come era da attendersi, siamo ancora di più all'interno dello standard, a cui ci riporta, anzitutto, l'uso costante dei pronomi soggetto di terza persona *egli* (EE, p. 1350; SC, p. 347), *esso* (riferito a cose: EE, p. 1618; SC, p. 410), *essa* (riferito a cose: SC, pp. 281, 404, ma anche a persone: SC, p. 392),³⁰ ed *essi* (SC, p. 271), che oggi può dare un sentore di "scolastico", ma che potrebbe pure essere interpretato come tratto "antimanzoniano". Ci sono però anche esempi di *lui* fortemente rilevati, un paio dei quali inseriti tra due virgole (e uno accompagnato da *anche*) come riprese del soggetto precedente oppure in contrapposizione a *egli* (e accompagnato da *proprio*) o a *io*, che si aggiungono a quelli delle tre frasi scisse nella *Nota agli Scritti corsari* che ho già citato sopra (SC, p. 267):

È chiaro che Dante, lui, non era utente di simili espressioni (EE, p. 1377).

Il mio amico ha fatto, anche lui, prima di tutto, delle illazioni personali, ricostruendo a suo piacimento, avvocatescamente, un episodio della mia biografia. [...] egli allora avrebbe dovuto subito prendere la penna in mano e difendermi impavidamente, visto che proprio lui in quel periodo aveva scritto, a proposito degli italiani, che io «ero il migliore di tutti!» [...] Risulta che mentre io chiacchiero, lui si rimbecca le maniche e lavora (SC, p. 347).

Anche per quanto riguarda i clitici, abbiamo regolarmente *loro* al plurale («hanno un'esperienza del sesso che toglie loro ogni tensione», SC, p. 399); rarissimi i casi di *gli* riferito a un nome maschile plurale o a un femminile singolare collettivo:

Il loro silenzio e la loro passività hanno, nell'enorme maggioranza, le apparenze di una specie di atroce nevrosi euforica, che gli fa accettare senza più resistenza alcuna il nuovo edonismo (SC, p. 289).

Quando il dolore di vedermi circondato da una gente che riconoscevo più – da una gioventù resa infelice, nevrotica, afasica, ottusa e presuntuosa dalle mille lire in più che il benessere gli aveva improvvisamente infilato in saccoccia – ecco che è arrivata l'austerità, o la povertà obbligatoria (SC, p. 459).

Per i nomi, registro un uso di *acme* al maschile plurale («negli acmi di una espressività», EE, p. 1387), mentre per gli aggettivi mi limito a segnalare un caso particolare di comparativo, riferito a due aggettivi il primo dei quali non graduabile:

²⁹ E anche nella *Introduzione al Canzoniere italiano* ristampata in *Passione e ideologia* (Pasolini 1999a, p. 986). Nel GDLI la forma è registrata come variante regionale.

³⁰ In un passo sopra riportato per la presenza di tre avverbi. In quel caso *essa* è riferito a Natalia Ginzburg, richiamata però in precedenza con il *lei*: «però lei poteva almeno leggere i miei articoli in questione» (SC, p. 391–392).

La scrittura di un eretico corsaro

Devo dunque ribadire quanto ho a tratti o implicitamente detto qui sopra, enunciandolo in termini più definitivi e violenti (EE, p. 1512).

Per gli articoli, segnalerei l'uso dell'indeterminativo plurale *degli*, *delle* anche dopo preposizione, cosa che la norma prescrittiva non ammetteva (ma si veda Serianni, 1988, p. 155, cap. IV, § 62):

[...] non era una prefazione a delle possibili ipotesi di lavoro (EE, p. 1287).

Io so i nomi delle persone serie e importanti che stanno dietro a dei personaggi comici [...] (SC, p. 363).

Quanto ai dimostrativi, segnalo un caso di *quella* rafforzato da *lì*:

Basta per un attimo posare gli occhi su quei visi per vedere che quella folla lì non c'è più, che sono dei morti, che sono sepolti, che sono i nostri avi (SC, p. 518).

Per gli indefiniti, registro un esempio di *qualsiasi sia* (EE, p. 1288), che tuttora la norma tende a evitare (cfr. Giovanardi, 2015), e qualche caso di assenza della *e* tra *tutto* e il numerale che segue, documentato anche in altri testi pasoliniani, sia in prosa sia in poesia (ma c'è anche un controesempio):

C'è stato il delitto Matteotti certo, ci sono state altre vittime da tutte due le parti [...] (SC, p. 521).

[...] sono tutti e due personaggi della realtà (EE, p. 1571).

Nell'ambito dei verbi, sul piano propriamente morfologico posso segnalare, accanto alla presenza di forme proprie dello standard tradizionale, quella del participio passato *successo* in un contesto in cui oggi (ma forse già allora) si adopererebbe *succeduto* (le due forme si sono infatti differenziate sul piano semantico: Thornton, 2020, p. 8):

Insomma, alla grande massima dei cineasti saggi, in vigore fino ai primi anni Sessanta: «Non fare sentire la macchina!», è successa la massima contraria (EE, p. 1484).

Nell'uso dei modi e dei tempi verbali non si registrano scostamenti dalla norma attuale, in cui rientrano sia le perifrasi aspettuali *stare* + gerundio, di cui do solo un esempio un po' particolare per la presenza di un participio passato, sia il futuro (anteriore, nel passo riportato) epistemico:

[...] ogni speranza di Rivoluzione operaia stava andando perduta (SC, p. 295).

Gramsci [...] ha vissuto [...] profondamente ogni evento della sua infanzia; avrà assorbito perciò profondamente anche quel primo italiano ufficiale (EE, p. 1307).

Più interessante, anche se siamo al confine tra morfologia e sintassi, il sistematico ricorso a participi presenti che mantengono la reggenza verbale:

In quest'asse verticale pescante nella realtà [...] distingueremo i quattro seguenti modi [...] (EE, p. 1516).

Qualificazione filmica: F.I., *escludente la testa*, fissa, e quindi attiva [...] (EE, p. 1535).

[...] una qualificazione attiva, tipici di una realtà appunto agente, implicante da parte dell'autore una fede nella sua oggettività ecc. [...] (EE, p. 1539).

[...] prendere in considerazione il grande schema del Pc e riempirlo, anzi, occuparlo (cosa non impossibile, e rientrante anch'essa nella normalità delle cose) (EE, p. 1655).

Inserirei qui anche l'esempio seguente, che riguarda un aggettivo, in cui viene omessa la preposizione *a* che la norma contemplerebbe:

Situazioni linguistiche future, ben più gravi di quelle pertinenti il mondo delle lingue letterarie (EE, p. 1375).

Segnalo anche un caso in cui la preposizione *di* introduce un sintagma aggettivale:³¹

[...] quei suoi passettini fatti un po' di qua e un po' di là, simmetrici, inutili, strazianti e di un ridicolo irresistibile (EE, p. 1485).

Un altro fatto di microsintassi legato alle reggenze preposizionali è nel titolo del saggio *La volontà di Dante a essere poeta* (EE, p. 1376; ripetuto all'interno del testo, anche in frase interrogativa: EE, pp. 1383 e 1386). Va segnalato che Cesare Segre, che lesse l'articolo in anteprima, in vista della sua pubblicazione su *Paragone*, commentò «(ma perché non *di*?)» in una lettera a Pasolini (Pasolini 1999a, p. 2951), in cui gli mosse anche altri rilievi, tutti fondati. Ma nella stampa di nessuna delle segnalazioni si tenne conto.

La stessa preferenza per *a* al posto di *di* si rileva dopo il verbo *consigliare*:

E che se la prassi consiglia giustamente a depenalizzare l'aborto non per questo l'aborto cessa di essere per la coscienza una colpa (SC, p. 398).

Questo «dato» mi porta a un'altra considerazione (polemica nei riguardi di questo libretto, che la saggezza dovrebbe consigliarmi a raccomandare senza polemiche) (SC, p. 491).

Da segnalare anche la reggenza indiretta di *contraddire* in *contraddice alla norma* (EE, p. 1499).

6.3 Sintassi

Passando alla sintassi della frase, farei inizialmente qualche rapida considerazione d'ordine generale su questo livello di analisi, che, con il lessico, è quello più interessante da considerare. Cercherò di presentare ordinatamente alcune strutture usate da Pasolini, ma i singoli testi andrebbero considerati nella loro interezza, e la sintassi dovrebbe essere esaminata in rapporto sia allo stile sia alla testualità. Ogni articolo o saggio mostra infatti non solo una forte coesione testuale, grazie ai legamenti anaforici, ma anche una coerenza stilistica, nonché una forte tenuta argomentativa, che riesce ad armonizzare in un unico testo frasi complesse e frasi nominali, arcaismi o cultismi e parole di moda e neologismi, senza quegli stridori a cui tendono invece non di rado, e deliberatamente, le opere propriamente letterarie di Pasolini.

Dell'abbondante presenza di frasi interrogative ho già detto: aggiungo che nelle interrogative parziali abbiamo sia *cosa* sia *che cosa*.

31 Il costrutto *cos'è/cosa sono di* + aggettivo era tipico del linguaggio giovanile degli anni Cinquanta (D'Achille, 2009 [2012, p. 285]; Lauta, 2006, p. 38).

La scrittura di un eretico corsaro

Cosa succede, alla Rivoluzione francese, nella nostra lavagna? (EE, p. 1324).

Cosa dicevano, col linguaggio inarticolato consistente nel segno monolitico dei capelli, i capelloni nel '66-67?

[...]

Cosa dicevano, essi, ora? [...]

[...]

Che cosa dicevano questi loro capelli? (SC, p. 276).

Tra le strutture marcate, le dislocazioni a sinistra e a destra non mancano affatto, ma non sono neppure frequentissime. L'esemplificazione che presento è abbondante, anche se non certo completa.³²

E il corrispettivo orale di tale tradizione centralistica (dannunziana) lo conosciamo (EE, p. 1311).

Lo fa appena appena, l'accenna, quel ritmo che percuote la terra coi talloni, muovendosi su e giù con le ginocchia (EE, p. 1332).

Questo lo affermo intuitivamente, è vero [...] (EE, p. 1335).

Una demitizzazione-modello dell'*homo technologicus*, l'ha fatta Charlot (EE, p. 1373).

Le prime informazioni di un uomo io le ho dal linguaggio (EE, p. 1506).

In realtà noi il cinema lo facciamo vivendo (EE, p. 1514).

Noi ce l'abbiamo già dunque nella nostra testa una specie di «Codice della Realtà» (ossia quella Semiologia generale di cui tanto vado parlando) (EE, p. 1562).³³

Ma la «fisicità» del terzo Mondo: scandalo per i borghesi, stoltezza per i marxisti, l'ho data per primo io, qui (EE, p. 1659).

Il futuro appartiene alla giovane borghesia che non ha più bisogno di detenere il potere con gli strumenti classici; che non sa più cosa farsene della Chiesa (SC, p. 281).

Ciò che io rimpiango (se si può parlare di rimpianto) l'ho detto chiaramente [...] (SC, p. 289).

Questo, i giovani migliori istintivamente lo capiscono; ma non sono capaci, credo, di esprimerlo (SC, p. 289).

Un insuccesso più completo era impossibile immaginarlo (SC, p. 300).

Nel paese friulano di mia madre io ci andavo un mese ogni estate, in villeggiatura (quando i mezzi lo permettevano). E in realtà il friulano non lo sapevo. Lo ricordavo parola per parola mentre inventavo quelle mie poesie (SC, p. 393).

Ma quando Moravia mi parla di gente [...] che vive a un livello pre-morale e pre-ideologico, mi dimostra di esserci caduto in pieno, in questi errori (SC, p. 325).

32 C'è anche qualche controesempio di oggetto anteposto senza ripresa, come il seguente: «Gli stessi procedimenti rivoluzionari che la lingua scritta ha portato rispetto alla lingua parlata, il cinema porterà rispetto alla realtà» (EE, p. 1552).

33 Nel passo (come pure in uno seguente: SC, p. 516) si rileva anche l'uso di *ci* con il verbo *avere*, che è un altro tratto dell'"italiano dell'uso medio" individuato da Sabatini (1985 [2011, pp. 10–11]).

La scrittura di un eretico corsaro

L'industria e l'industrializzazione non l'hanno inventata né Marx né Lenin: l'ha inventata la borghesia (SC, p. 457).

Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana, l'avevo amata (SC, p. 408).

Questo i giudici lo sanno: e ne tengono anche conto! (SC, p. 478).

Bisogna farla una buona volta una distinzione drastica tra i due termini: «progresso» e «sviluppo» (SC, p. 514).

Qualche analogia il nostro processo di industrializzazione degli ultimi dieci anni con quello tedesco di allora ce l'ha [...] (SC, p. 516).

[...] tutti lo pensano, e l'hanno sempre pensato, che in Italia c'è una componente fascista «perenne» (SC, p. 523).

Molto più frequenti sono le frasi scisse, di cui alcune presenti in passi già riportati. Ne aggiungo altre (ma gli esempi sarebbero molto più numerosi), l'ultima delle quali è una scissa implicita ($a + \infty$, anteposto alla reggente):

Così è proprio entro l'ambito di tale analisi marxista [...] che si profila la presenza di un altro tipo di Libero Indiretto [...] (EE, p. 1373).

Ed è su questo punto franco che c'è stato, ripeto, un momento di necessità delle avanguardie [...].

[...] Su questo le avanguardie fanno orecchio da mercante ed è per questo che la loro effimera funzione si sta esaurendo [...] (EE, p. 1415)

È per questo che provo un profondo malessere alla parola «studenti» (EE, p. 1653).

È così che questi sono anni di falsa lotta [...] (SC, p. 285).

È attraverso lo spirito della televisione che si manifesta in concreto lo spirito del nuovo potere (SC, p. 293).

È per questo che si è tanto gridato il nome di rivoluzione (SC, p. 295).

[...] ed è stato probabilmente proprio in quei giorni che è cominciata a maturare l'idea del «compromesso storico» (SC, p. 295).

Ma è in queste condizioni ambigue, contraddittorie, frustranti, ingloriose, odiose, che l'uomo di cultura deve impegnarsi nella lotta politica (SC, p. 296).

È questo illimitato mondo contadino pre-nazionale e pre-industriale, sopravvissuto fino a solo pochi anni fa che io rimpiango [...] (SC, p. 321).

È qui che si vivono i valori, non ancora espressi, della civiltà dei consumi [...] (SC, p. 322).

[...] fu in tali condizioni che il consumismo aprì la strada, con la recessione del '20, al nazismo (SC, p. 516).

È evidente: a volere lo «sviluppo» in tal senso è chi produce; sono cioè gli industriali (SC, p. 455).

Ci sono anche strutture presentative introdotte da *ecco*:

Ecco perché non restaura niente e non ritorna a niente (SC, p. 284).³⁴

Quanto alla subordinazione, il discorso sarebbe troppo complesso per affrontarlo in questa sede; mi limito a segnalare le occorrenze del *ché* accentato, con debole valore causale (EE, p. 1301), di *onde* con valore di ‘per cui, per questo’ (EE, p. 1678) e, soprattutto, la presenza consistente del fenomeno che Sabatini (2004) ha chiamato «ipotassi paratattizzata», frequente nella prosa novecentesca, specie giornalistica, cioè il fatto che le subordinate siano separate dalla reggente da un punto fermo e a volte persino da un a capo:

Il *cursus* del verso lungo, è dunque un *cursus* tangenziale, fundamentalmente dattilico [...]. Onde ogni parola singola è posta come su una curva inclinata [...] (EE, p. 1409).

[...] ed è naturale che sia così. Perché il linseguo adoperato dallo scrittore è già stato elaborato a tutta una storia grammaticale, popolare e colta [...] (EE, p. 1466).

Otterranno delle riforme al livello della più tiepida massa dei loro compagni.

Perché, e devono rendersene ben conto, e rendere conto a noi, essi sono oggi a una svolta decisiva [...] (EE, p. 1654).

La nuova cultura, tecnica e cittadina, che rovescia la vecchia cultura, umanistica e contadina.

Cosicché, anche nei più sinceri degli studenti, sotto una forma veramente rivoluzionaria [...] si nasconde una forma contestativa altrettanto vera, in cui semplicemente una nuova borghesia combatte la vecchia (EE, p. 1652).

L’ho imparato dopo, quando nel ’43, ho dovuto «sfollare» a Casarsa. Dove ho vissuto prima l’esistenza reale dei parlanti, cioè la vita contadina, poi la Resistenza [...] (SC, p. 393).

[...] la vera intolleranza è quella della società dei consumi, [...] che è la vera, la peggiore, la più subdola, la più fredda e spietata forma di intolleranza. Perché è intolleranza mascherata da tolleranza. Perché non è vera. Perché è revocabile ogni qualvolta il potere ne senta il bisogno. Perché è il vero fascismo [...] (SC, p. 522).

Non perché io sia fanaticamente per la nonviolenza. La quale, se è una forma di auto-costrizione ideologica, è anch’essa violenza (SC, p. 525).

A proposito di punteggiatura, segnalo la presenza della virgola per indicare lo stacco tra il soggetto tematico, non sempre espanso, e il verbo (Castellani Pollidori, 2002), presenza talmente estesa che, almeno in certi casi, non si può non considerare intenzionale, tanto più che a volte, come risulta da due esempi proposti (ma vari altri ne figurano già tra gli esempi presentati), viene enfatizzata dal successivo passaggio al corsivo (che nel secondo caso, stando alla nota di Siti e De Laude, fu aggiunto nella ristampa dell’articolo in volume):

[...] un autore, conoscerebbe dunque del suo personaggio, gli aspetti della realtà [...] (EE, p. 1357).

Tutto questo, cosa significa? (EE, p. 1483).

La caratteristica principale del «segno» della tecnica della sceneggiatura, è *quella di alludere al significato attraverso due strade diverse, concomitanti e riconfluenti* (EE, p. 1491).

I punti che vorrei discutere della teoria di Metz, mi sembrano i seguenti (EE, p. 1507).

34 Da segnalare, nel passo, anche la presenza di un’anafora e di un’allitterazione.

La scrittura di un eretico corsaro

Provo un immenso e sincero dispiacere nel dirlo (anzi, una vera e propria disperazione: ma ormai migliaia e centinaia di migliaia di facce di giovani italiani, assomigliano sempre più alla faccia di Merlino (SC, p. 277).

In questo quadro [...] il problema del divorzio, *dovrebbe concludersi con una grande vittoria laica* (SC, p. 300).

Il pretesto di questo mio intervento, è un articolo uscito in un giornale che appartiene alla stessa ideologia istituita come opposizione, a cui appartengo io (SC, p. 481).

Lo sguardo che il ragazzo De Gaetano posa sulle cose, proviene da tale lontananza [...] (SC, p. 498).

In un caso la virgola isola il complemento oggetto:

[...] il tentativo di far rientrare nella lingua dello scrittore, il linguaggio tecnologico del nuovo tipo di operai e di padroni (EE, p. 1373).

6.4 Testualità

Il livello testuale, come si è accennato, è quello fondamentale per leggere queste raccolte pasoliniane e rinvio a un'altra occasione un'analisi sistematica (almeno su una porzione limitata del corpus). In questa sede basti segnalare l'uso di demarcativi come *ora* (EE, p. 1509), *fatto sta che* (SC, p. 273), *solo che* e *solo però che* (SC, pp. 327 e 328), *comunque sia* (EE, p. 1335) ma anche, semplicemente, *comunque* (EE, p. 1281; SC, p. 521), *intanto* (EE, p. 1475), *in definitiva* (EE, p. 1305; SC, p. 485), *bene* (EE, p. 1417) ed *ebbene* (EE, p. 1334).

Tra i segnali di sfumatura sono da ricordare almeno *come dire?* (EE, p. 1654), *in qualche modo*³⁵ (EE, p. 1543; SC, p. 297), *diciamo* (EE, p. 1464) e *diciamo così* (EE, p. 1518; SC, p. 373), *chiamiamoli così* (inserito tra parentesi dopo *intellettuali*, SC, p. 400).

6.5 Stile

Mi pare molto notevole la presenza, pervasiva, di varie figure retoriche, usate a volte contemporaneamente: strutture ternarie, accumulazioni e climax; parallelismi e chiasmi; ossimori, anfore e allitterazioni. Queste scelte stilistiche, se da un lato documentano la cura con cui Pasolini scrisse i suoi interventi, dall'altro non appaiono come ornamenti esteriori, ma sembrano connaturate all'autore e, soprattutto, si legano strettamente al contenuto dei testi, alle idee espresse da Pasolini, che ne risultano al tempo stesso rafforzate ed esaltate. Ecco solo alcuni esempi:

[...] egli entrava nell'animo dell'operaio o del contadino, ne coglieva i contenuti di contestazione, di protesta, e di rivoluzione, e li esprimeva [...] (EE, p. 1300)

L'unica cosa che sento di poter affermare è che le lingue puramente fonetiche hanno continuato imperturbabili la loro *evoluzione statica*, quella che «sta tutta in tutto il tempo» (EE, p. 1325).

Non solo c'è aroma di Vico, ma odore di Croce e addirittura puzza di Bertoni (EE, p. 1333).

Una volta abolita dagli ideologi aideologi più estremisti ogni tradizione letteraria [...] (EE, p. 1364).

35 Su questa espressione, oggi diventata un cliché, rinvio a Pisano (2021) e soprattutto a Catricalà (2022).

[...] il suo casto e quasi mormorato do di petto senza fine (EE, p. 1380).

[...] il succedersi di due inquadrature che inquadrano lo stesso pezzo di realtà (EE, p. 1478).

Tali due commi, gnoseologici e gnomici, contrari, stanno lì a definire inequivocabilmente, la presenza di due modi diversi di fare cinema (EE, p. 1484).

[...] gli attacchi irritanti, le immobilità interminabili su una stessa immagine [...] (EE, p. 1486).

La lingua orale è così un «continuo statico», come la natura [...] (EE, p.1512).

Ma essere è naturale? No, a me non sembra, anzi, a me sembra che sia portentoso, misterioso e, se mai assolutamente innaturale (EE, p. 1565).

O essere immortali e inespressi o esprimersi e morire (EE, p. 1569).

La libertà non può essere manifestata altrimenti che attraverso un grande o un piccolo martirio. E ogni martire martirizza se stesso attraverso il carnefice conservatore (EE, p. 1601).

Egli mi ha rimosso: denegato, messo a tacere; coperto; liquidato; fatto sparire (EE, p. 1656; si notino anche i punti e virgola).

Lo facciamo con un clamore e una violenza rivoluzionaria (violenza di non-violenti!) (SC, p. 273).

Dunque era giusto che noi ricorressimo alla ragione per sconoscere tutta la merda che i clerico-fascisti avevano consacrato (SC, p. 401).³⁶

Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante (SC, p. 405).

I ragazzi erano tenuti in disparte dagli adulti che provavano quasi un senso di vergogna per la loro svergognata virilità nascente [...] (SC, p. 422).

[...] un Male rimosso e trasferito in un luogo dove è «Altro». Dove diviene, cioè, mostruoso, demoniaco, degradante (SC, p. 485).

Non direi che un professore che, ricattato da un certo gauchismo, non dà la laurea ad un giovane di destra, sia un intollerante. Dico che è un terrorizzato. O un terrorista (SC, p. 522).

6.6 Lessico e formazione delle parole

In queste raccolte Pasolini, come si è accennato, accosta parole antiche e letterarie (*parenesi*, EE, p. 1406; *latebre*, SC, p. 508), grecismi (*pragma*, EE, p. 1515; *anomia* e *apodissi*, SC, pp. 315 e 283, entrambi tra virgolette; *treno* ‘lamento’, SC, p. 279), a neologismi (anche semantici: è il caso di «abatini – come un giornalista imitatore di Contini, chiama i giocatori di calcio graziosi e accademici», EE, p. 1407: l’allusione è a Gianni Brera) e a polirematiche allora “di moda” e poi insediatesi stabilmente in italiano, come *soluzione di continuità* (espressione frequentissima: EE, p. 1318; SC, p. 321), *ipotesi di lavoro* (EE, pp. 1287, 1491) e *salto di qualità* (EE, p. 1300).

Piuttosto ridotta, ma non del tutto trascurabile, è invece la presenza di voci dialettali o di origine dialettale, che in questi scritti sono per lo più da considerare citazioni dal dialetto e

³⁶ Spicca nel passo la presenza di *merda*, visto che in genere Pasolini si astiene da parole del registro basso.

quindi estranee alla scrittura autoriale, e infatti riportati per lo più tra virgolette: cito almeno i casi di «un bicchiere di vino (*ombra* in veneto, *fojetta* in romanesco ecc. ecc.)» (EE, p. 1291), in cui Pasolini mostra di conoscere la nozione di geosinonimo. E ancora: il settentrionalismo *rosada* (EE, p. 1317); voci romanesche³⁷ come *generone* (EE, p. 1370), *cascherino* ‘garzone del fornaio’ («Una volta il fornarino, o cascherino – come lo chiamano qui a Roma – era sempre, eternamente allegro», SC, pp. 330–331), *saccocce* ‘tasche’ (SC, p. 422) e l’esclamazione ingiuriosa³⁸ «Li mortacci tua» (EE, p. 1571), messa in bocca a un facchino; e, ancora, napoletanismi come *fregare* e *micco* («Il malandrino napoletano sarà sicuramente convinto di avere “fregato” il compratore “micco”», SC, pp. 470–471), *paranze* e *frieni* (SC, p. 473), *intrallazzo* (SC, p. 298); sono usate senza particolari evidenziazioni voci come *seggiole* (SC, p. 287), *scopoletta* [sic] (SC, p. 316) e *abbuffata* (SC, p. 484).

Quanto ai forestierismi, sono trattati morfologicamente come nelle lingue di partenza soprattutto in *Empirismo eretico* (e quindi scritti in corsivo e provvisti al plurale della desinenza -s, largamente prevalente anche per *films*: EE, p. 1546); sono a volte scritti in tondo e usati come invariabili negli *Scritti corsari*. Ne cito solo alcuni, un po’ alla rinfusa (mantenendo il corsivo e il tondo con cui appaiono nell’edizione di riferimento):³⁹ *happening* (EE, p. 1514), *beatnik* (EE, p. 1316), *burnus* ‘mantello orientale’ (EE, p. 1519), *hall* (SC, p. 272), *executives* (SC, p. 273), «delle *réclames*» (SC, p. 277), «un week end a Ostia» (SC, p. 288), *austerity* (SC, p. 290), *intelligencija* (SC, p. 313), *élite* ed *élites* (EE, p. 1325), *mâitres à penser* e *sprint* (SC, p. 395), *naïf* e *naïfs* (SC, pp. 504 e 505), *establishment* (EE, p. 1326), *garage* (SC, p. 525), *golpes* (SC, p. 527).

Per quanto riguarda la formazione delle parole, spicca la presenza di suffissati rari, a volte attestati anteriormente in letteratura (come documentano le corrispondenti voci del GDLI), ma non sempre sicuramente attinti ai libri, perché alcune voci potrebbero essere sue creazioni (e dunque poligenetiche): *facitore* (EE, p. 1306), *imparlabile* e *imparlabilità* (SC, p. 502),⁴⁰ *timidità* (EE, p. 1309),⁴¹ *violentazione* (EE, p. 1468),⁴² *particolarizzante* (EE, p. 1532),⁴³ *aggiunzione* (EE, p. 1533), *ricominciamento* (EE, p. 1539), *praticistico* («ansia praticistica», SC, p. 21).⁴⁴ Altre formazioni pasoliniane non sono registrate nei dizionari, come *ingrignimento* (EE, p. 1410)⁴⁵ e *stingimento*, che ha varie attestazioni nelle nostre raccolte (EE, p. 1486; SC, p. 461). Altre ancora non sono registrate col significato che dà loro Pasolini: è il caso di *tiraggio*, riferito ai capelli (SC, p. 276). Vi sono poi molte creazioni autonome sul piano formale, come *concrezione* nel senso di ‘concretizzazione’ («Quelle concrezioni della *langue* che sono le *paroles* individuali», EE, p. 1324) e varie risemantizzazioni, come quella, già citata, di

37 Da rilevare che Pasolini parla del dialetto della Capitale anche come *romano* («Non avevo automobile, quando scrivevo in dialetto (prima il friulano, poi il romano)» (SC, p. 460).

38 E come tale molto frequente (anche con altri possessivi) nei romanzi romani.

39 Cfr. però quanto detto alla nota 2.

40 L’aggettivo è registrato nel GDLI con un unico esempio di Pietro Verri.

41 C’è il precedente del *timiditate* dantesco (Cv IV XVII 4).

42 In questo caso nel GDLI è di Pasolini (da *Passione e ideologia*) non la prima, ma l’ultima attestazione, dopo quelle di Boccioni e Bacchelli.

43 L’esempio, in un testo del 1966, è riportato nel GDLI a documentare il significato di ‘ristretto a un ambito limitato’ (mentre un passo di Vittorini esemplifica quello di ‘che ha per oggetto, che si applica ai minuti particolari del reale’).

44 L’aggettivo è datato 1926 in GRADIT, con rinvio a Montale.

45 Il passo pasoliniano in cui figura, risalente al 1966, è riportato nel GDLI s.v. *isocéfalo*, termine che nel GRADIT ha la datazione 1972, che va dunque anticipata.

diacronico (per la cui esemplificazione rimando al passo di EE, p. 1471, sopra riportato) e l'uso in senso esteso di *razzismo*, *razzista* (un esempio in SC, p. 484), *razzistico* e *razzisticamente*.⁴⁶

Per esemplificare ulteriormente i derivati, ne raccolgo alcuni a partire prima dai prefissi e prefissoidi e poi dai suffissi e suffissoidi utilizzati, scegliendo soprattutto quelli privi di registrazione lessicografica: *a-* (*a-estetico*, EE, p. 1383: «funzionalità anti-estetica, o a-estetica»), *auto-* (*auto-costrizione*, SC, p. 525), *anti-* (*anti-sentimentale*, SC, p. 402), *bi-* (*biunità*, EE, p. 1599: «immagine e suono sono come direbbe uno storico delle religioni, una “biunità”»), *con-* (*consignificazione*, EE, p. 1446),⁴⁷ *in-* negativo (*irrichiesti*, EE, p. 1307),⁴⁸ *inter-* (*inter-animale*, EE, p. 1681; «*interprofessionali* (per così dire)», EE, p. 1311),⁴⁹ *neo-* (*neo-laico*, SC, p. 291),⁵⁰ *non-* (*non-violenti*, SC, p. 273), *proto-* (*proto-novecentesca*, SC, p. 315),⁵¹ *pseudo-* (*pseudo-racconti*, EE, p. 1485), *-ità* (*verbalità*, SC, p. 274),⁵² *-logico* (*linguologico*, EE, p. 1294: «Bollettini linguologici»).

Segnalo ancora il caso dell'aggettivo *sottoculturale*, creazione pasoliniana, che il GRADIT data al 1974 riferendosi al saggio *I film degli altri* (e la datazione è accolta nel D-O), ma che si trova già in un testo del 1973 («la preminenza che noi silenziosamente attribuiamo all'azione è di carattere sottoculturale», SC, pp. 274–275).

Tralascio, per motivi di spazio, i composti aggettivo + aggettivo e nome + nome, alcuni dei quali ricordano formazioni letterarie degli autori vociani, per segnalare, invece, la presenza di voci ed espressioni colloquiali, usate per lo più quando, anche con la tecnica dell'indiretto libero, Pasolini riferisce opinioni di altri: «ve lo dico in faccia» (EE, p. 1543), «non gli è parso vero» (EE, p. 1475), «stiamo sulle nostre» (SC, p. 272), «questi morti di fame» (SC, p. 276), «avere tra i piedi» (SC, p. 287), «fare il giochetto della fuga» (SC, p. 435), «ora ci sputano sopra» (SC, p. 462).

Concludo sul lessico riprendendo un verbo che compare nella Nota introduttiva che ho riportato all'inizio, e che ho avuto modo di approfondire: *accepire* (D'Achille, 2022). Il verbo non ha avuto finora alcuna registrazione lessicografica, e invece l'avrebbe meritata perché Pasolini lo usa abbastanza spesso: troviamo solo 1 esempio in *Empirismo eretico*, 4 negli *Scritti corsari*, ma figura anche in altre opere pasoliniane, a partire dalla *Introduzione al Canzoniere italiano*, del 1960. Non è un verbo creato da lui, perché si tratta di un latinismo, modellato sul lat. *accipere*, secondo il modello fornito da *recepire* rispetto al lat. *recipere*, di cui ho trovato, grazie a Google Libri (stando attento a escludere gli esempi in cui è usato a sproposito invece di *eccepire*) alcune attestazioni precedenti e anche qualche occorrenza contemporanea o posteriore certamente legata a Pasolini. Il senso è analogo a quello di *recepire*, ma ha una pregnanza maggiore per significare, come il lat. *accipere*, 'accogliere', 'far proprio', 'comprendere nella sostanza', e sembra sottintendere l'intenzione di caratterizzare il proprio atteggiamento di comprensione e di accoglienza (che è autentico, e si distingue in questo da quello di altri politici e intellettuali) e al tempo stesso di mostrare la propria formazione classica. Forse, proprio l'inserimento di *accepire* nei dizionari italiani potrebbe significare un accoglimento non superficiale di Pasolini, una piena comprensione del suo magistero.

46 Il GDLI registra l'avverbio proprio con un esempio pasoliniano.

47 Il termine è assente nel GRADIT, che però registra *consignificante*, datato 1998.

48 L'aggettivo è registrato nel GDLI proprio con l'esempio pasoliniano, e datato nel GRADIT 1972.

49 Vale quanto detto alla nota precedente, tranne che per la datazione, al 1963.

50 In Pasolini (2015, p. 23) la grafia è *neolaico*, senza trattino.

51 L'attestazione negli *Scritti corsari* è riportata nel GDLI e spiega la data del GRADIT (1975 [recte 1974]).

52 L'attestazione in *Empirismo eretico* è riportata nel GDLI e spiega la data (1971) del GRADIT.

7 Conclusioni

In conclusione, è difficile classificare l'italiano di queste due raccolte pasoliniane, sia perché abbiamo a che fare con un autore che ha dato lui stesso varie etichette all'italiano (D'Achille, 2019), sia perché molti dei testi esaminati rientrano nel genere "saggio", sul quale solo da poco disponiamo di alcuni studi di riferimento.⁵³ Non si può parlare di "italiano medio" (né in senso pasoliniano, né con riferimento alla varietà di italiano individuata da Sabatini, 1985),⁵⁴ sebbene qualche tratto del secondo, come si è visto, affiori (in particolare la frase scissa e, meno frequentemente, quella segmentata), ma neppure di italiano standard *ancien régime*, per usare l'espressione di Berruto (2012).

Certo, ci sono molti elementi della lingua letteraria, ancor più del linguaggio della critica letteraria, artistica e cinematografica, della lingua dei giornali e della politica, di vari altri linguaggi settoriali (scienza, sociologia, storia delle religioni, diritto, ecc.), con un estro lessicale e una tendenza all'uso di figure retoriche ben più elevata rispetto alle scritture coeve, a cui fa da contraltare la presenza (specie in SC) di voci ed espressioni colloquiali. Se sul piano grammaticale Pasolini risulta più vicino allo standard tradizionale, a livello sintattico e testuale appare più in sintonia con il neo-standard di Berruto e l'"italiano dell'uso medio" di Sabatini. Ma tutti gli elementi indicati si compongono in una scrittura personalissima, propria di un intellettuale di straordinaria levatura, colto ma attento all'attualità: una scrittura certamente soggettiva (la carenza di oggettivizzazione è stata indicata spesso, e a mio parere giustamente, come un limite del Pasolini scrittore), ma che nella dimensione del saggio critico, dell'intervento polemico, dell'articolo di giornale, dà forse il meglio di sé.

Potrei finire qui, ma vorrei proporre, in chiusura, alcune "profezie" di Pasolini. Inizio dal *Diario linguistico* del 1965, in cui si riprendono alcuni temi delle *Nuove questioni linguistiche*:

Infatti, ipoteticamente, sarebbe del tutto concepibile un mondo, interamente occupato al centro dal ciclo produzione-consumo, *che avesse come lingua la sola lingua tecnologica*: tutte le altre lingue potrebbero essere tranquillamente concepite come «superflue» (o come sopravvivenze folcloristiche in lenta estinzione) [...] come «lingue del tempo libero», come «*hobbies familiari*» (EE, p. 1288).

C'è poi un riferimento particolare all'uso di *esatto* per *si*, che in seguito è andato crescendo nell'uso generale:

È concepibile paradossalmente l'ipotesi che piano piano «esatto» sostituisca «si». E che quindi l'Italia diventi piano piano il «Bel Paese dove l'esatto suona» (EE, p. 1291).

Due passi sono a mio parere particolarmente importanti perché mostrano che Pasolini avvertiva come prossimo l'avvento un "monolinguisimo tecnologico" basato su un "nuovo" inglese, diverso da «come siamo abituati a sentirlo»:

[...] la lingua interregionale e internazionale «segnaletica» del futuro sarà la lingua di un mondo unificato dall'industria e dalla tecnocrazia [...] e i letterati, essendo uomini come gli altri, subiranno la mutazione di tutti: se tuttavia, in qualche area marginale [...] dei letterati [...] continueranno a esserci, il loro «italiano espressivo» sarà totalmente privo di destinatari (pressappoco come oggi il latino cacciato dalle chiese) (EE, p. 1296).

53 Si veda *supra* la nota 22.

54 Sui rapporti tra le due denominazioni e le possibili sovrapposizioni con cui sono state successivamente usate rinvio ancora a D'Achille (2019).

La lingua «internazionale» di cui parla Vittorini (con un certo ottimismo) è invece essa stessa la lingua delle nuove forme di capitalismo, ed è attraverso le nuove forme del capitalismo italiano che noi la percepiamo e cominciamo a adottarla. Tale lingua internazionale non ha nulla a che fare con l'inglese così come siamo abituati a sentirlo, ma è quella che produce gli orrori (ai nostri orecchi umanistici) di una nuova lingua in cui la comunicazione civile e filosofica e l'espressività umana e poetica sono trascese dalla «comunicazione segnaletica»: cioè da una comunicazione di uomini non più uomini. Mostruosamente espressiva, a suo modo! (EE, p. 1304).

E poi, in *La lingua scritta della realtà* (del 1966), c'è un'importante riflessione sull'avanzata della tecnocrazia che mette a repentaglio la cultura umanistica:

Non possiamo sfuggire alla violenza esercitata su di noi da una società che, assumendo la tecnica a sua filosofia, tende a divenire sempre più rigidamente pragmatica, a identificare le parole con le cose e le azioni, a riconoscere come «lingue per eccellenza» le «lingue delle infrastrutture» ecc. Non si può insomma ignorare il fenomeno di una specie di esautoramento della parola, legato al deperimento delle lingue umanistiche delle *élites* che sono state, finora, le lingue-guida (EE, p. 1505).

Ma Pasolini non sembra rassegnato alla sconfitta:

Un fatto è certo, ad ogni modo, che su questi problemi bisogna lavorare, insieme o da soli, con competenza o con rabbia, ma bisogna lavorare. Bisogna ideologizzare, bisogna deontologizzare. [...] Noi siamo degli umanisti laici, o, almeno, dei platonici non misologi, dobbiamo batterci, dunque, per demistificare l'«innocenza della tecnica», fino all'ultimo sangue (EE, p. 1540).

E concludo (davvero!) con un suo appello del 1972, che ricalca quelli, notissimi, di Foscolo e di Contini; ma Pasolini esorta gli italiani non alla storia o alle concordanze, bensì, proprio, alla lingua:

Italiani [...] io vi esorto alla lingua! (SC, p. 392).

Esorterei anch'io un po' tutti noi, a partire da me stesso, a studiare più a fondo la lingua di Pasolini.

Bibliografia

- Bazzocchi, M. A. (1998). *Pier Paolo Pasolini*. Mondadori.
- Belpoliti, B. (2010). *Pasolini in salsa piccante*. Guanda.
- Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo* (2^a ed.). Carocci.
- Bozzola, S. & De Caprio, C. (2012). *Forme e figure della saggistica in Calvino. Da Una pietra sopra alle Lezioni americane*. Salerno Editrice.
- Castellani Pollidori, O. (2002). Su una peculiarità ortografica dell'uso contemporaneo, *La Crusca per voi* 25, pp. 5–8; rist. in Castellani Pollidori, O. (2004). *In riva al fiume della lingua. Studi di linguistica e filologia (1961-2002)* (pp. 451–458). Salerno Editrice.
- Catricalà, M. (2022), 'In qualche modo' sì, ma quale?, *Studi di grammatica italiana* 41, pp. 201–218.
- D'Achille, P. (2009), Varietà e registri dell'italiano in tre autori comici del teatro novecentesco: Ettore Petrolini, Achille Campanile, Franca Valeri. In S. Stefanelli (Cur.), *Varietà dell'italiano nel teatro contemporaneo* (pp. 89–113). Edizioni della Normale di Pisa; rist. in D'Achille, P. (2012). *Parole: al muro e in scena. L'italiano esposto e rappresentato* (pp. 263–287). Franco Cesati.

- D'Achille, P. (2019). *Pasolini per l'italiano, l'italiano per Pasolini* (Schiattarella, S., Cur.). Edizioni dell'Orso.
- D'Achille, P. (2022), Perché i dizionari italiani non hanno voluto *accepire* un verbo usato da Pasolini?, *Italiano digitale* 20, pp. 123–129.
- D'Achille, P., Altissimi, E. & De Vecchis, K. (2022). Ma che ce stanno a fà? *Le parole di Roma nella lessicografia italiana*. Franco Cesati.
- De Cesare, A.M. (2019). Sulla crescita degli avverbi in *-mente* nel vocabolario fondamentale. Dall'italiano del secondo al terzo millennio. In B. Moretti, A. Kunz, S. Natale & E. Krakenberger (Cur.), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate*. Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018) (pp. 203–220). Officinaventuno.
- D-O = Devoto, F., Oli, G.C., Serianni, L. & Trifone, M. (2023). *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*. Le Monnier, 2023.
- De Mauro, T. (1985). Pasolini linguista, *The Italianist* 5, pp. 76–86; rist. in De Mauro, T. (1992). *L'Italia delle Italie* (2^a ed., pp. 271–278, 345–349). Editori Riuniti.
- De Mauro, T. (2012), Italiano oggi e domani. In C. Marazzini (Cur.), *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano* (pp. 29–56). Le Lettere.
- De Vecchis, K. (2022). *Il romanesco periferico: un'indagine sul campo*. Pacini.
- Di Carlo, M. (2018). Processo allo *sprocedato*, *Italiano digitale* 4, pp. 60–63.
- Freguelli, G. (2001). Note sul parlato di Bernardino da Siena. In M. Dardano, A. Pelo & A. Stefinlongo (Cur.), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999) (pp. 123–144). Aracne.
- GDLI = Battaglia, S. (1961-2009). *Grande dizionario della lingua italiana*. 21 voll. + 2 suppl. e 1 vol. con l'Indice degli autori citati. Utet. <https://www.gdli.it/>
- Giovanardi, C. (2015). risposta n. 2, *La Crusca per voi* 50, p. 12.
- GRADIT = De Mauro, T. (1999-2007). *Grande dizionario italiano dell'uso*. 6 voll. + 2 suppl. Utet.
- Isnenghi, M. (1983). Pasolini giornalista. L'esperienza di *Vie nuove*. In G. Santato (Cur.), *Pier Paolo Pasolini. L'opera e il suo tempo* (pp. 153–167). Cleup.
- Lauta, G. (2006). *I ragazzi di Via Monte Napoleone. Il linguaggio giovanile nei reportages e nei romanzi di Renzo Barbieri*. Franco Angeli.
- Orioles, V. (2005-2008). Attraverso Pasolini. La visione plurilingue dalla letteratura alla linguistica. In *Studi in onore di Nicolò Mineo* (vol. III), *Siculorum Gymnasium*, n.s., 58-59, pp. 1297–1306.
- Parlangèli, O. (1969). *La nuova questione della lingua*. Istituto di Filologia Moderna dell'Università di Bari (2^a ed., Paideia, 1971).
- Pasolini, P. P. (1999a). *Saggi sulla letteratura e sull'arte* (W. Siti & S. De Laude, Cur.), 2 voll. Mondadori.
- Pasolini, P. P. (1999b), *Saggi sulla politica e sulla società* (W. Siti & S. De Laude, Cur.). Mondadori.
- Pasolini, P. P. (2015). *Scritti corsari* (nuova ed.). Garzanti.
- Pasolini, P. P. (2021). *Le lettere* (A. Giordano & N. Naldini, Cur.). Garzanti.
- Pisano, R. (2021). *L'Italia "in qualche modo"*. Robin.
- Proietti, D. (2004). Saggio. In *Le Muse. Grande dizionario di arti visive, letteratura, musica e teatro* (IX, pp. 342–347). De Agostini.
- Proietti, D. (2020). 'Moderno' e 'sfuggente': il saggio come genere del discorso e le sue forme. In G. Alfieri, G. Alfonzetti, D. Motta & R. Sardo (Cur.), *Pragmatica storica dell'italiano*.

- Modelli e usi comunicativi del passato*. Atti del XIII Convegno ASLI (Catania, 29-31 ottobre 2018) (pp. 119–124). Franco Cesati.
- Ricca, D. (2004). Conversione in avverbi. In M. Grossmann & F. Rainer (Cur.), *La formazione delle parole in italiano* (pp. 550–553). Niemeyer.
- Sabatini, F. (1985). L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In G. Holtus & E. Radtke (Cur.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart* (pp. 154–185). Narr; rist. in Sabatini (2011, II, pp. 3–36).
- Sabatini, F. (1990). Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi. In M. D'Antonio (Cur.), *Corso di studi superiori legislativi 1988-1999* (pp. 675–724). Cedam; rist. in Sabatini (2011, II, pp. 273–320).
- Sabatini, F. (2004). L'ipotassi 'paratattizzata'. In P. D'Achille (Cur.), *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del VII Convegno SILFI Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Roma, 1-5 ottobre 2002) (vol. 1, pp. 61–71). Franco Cesati; rist. in Sabatini (2011, II, pp. 263–265).
- Sabatini, F. (2011). *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009* (V. Coletti, R. Coluccia, P. D'Achille, N. De Blasi & D. Proietti, Cur.) (3 voll.). Liguori.
- Sanzo, A. (2006). La retorica comunista nell'Italia repubblicana. Un caso esemplare: Enrico Berlinguer. In R. Franceschini, R. Stillers, M. Moog-Grünwald, F. Penzenstadler, N. Becker & H. Martin (Cur.), *Retorica: Ordnungen und Brüche* (pp. 251–264). Narr.
- Serianni, L. (1988). *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi. Utet.
- Serianni, L. (2007). *Italiani scritti* (2ª ed.). Il Mulino.
- Stefinlongo, A. (1985). Note sulla situazione sociolinguistica romana. Preliminari per una ricerca, *Rivista italiana di dialettologia* 9, pp. 43–67; rist. in Stefinlongo, A. (2012). La situazione linguistica di Roma. In P. D'Achille, A. Stefinlongo & A.M. Boccafurni, *Lasciatece parlà. Il romanesco nell'Italia di oggi* (pp. 15–38, 315–317). Carocci.
- Testa, E. (2011). Pasolini, Pier Paolo. In R. Simone (Cur.), *Enciclopedia dell'italiano* (vol. II, pp. 1074–1076). Istituto della Enciclopedia Italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/pier-paolo-pasolini_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pier-paolo-pasolini_(Enciclopedia-dell'Italiano)).
- Thornton, A. M. (2020). La sovrabbondanza di forme nel verbo italiano, *La Crusca per voi* 61, pp. 6–9.
- Zingarelli = Zingarelli, N. (2021). *lo Zingarelli 2022. Il Vocabolario della lingua italiana* (rist. della 12ª ed.) (M. Cannella, B. Lazzarini & A. Zaninello, Cur.). Zanichelli.